

Rassegna Stampa

di Martedì 16 settembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	16/09/2025	<i>Imprese pronte a chiedere la revisione delle agevolazioni (G.Latour/G.Parente)</i>	3
16	Il Sole 24 Ore	16/09/2025	<i>Piano casa, dalle citta' Ue appello a Bruxelles Sala: servono 100 miliardi (S.Monaci)</i>	5
35	Italia Oggi	16/09/2025	<i>Edilizia scolastica in crisi: il Sud soffre di piu' (S.Rossi)</i>	6
Rubrica Economia				
38	Corriere della Sera	16/09/2025	<i>Industria 5.0, corsie semplificate Gli incentivi diventano pluriennali (A.Ducci)</i>	7
Rubrica Politica				
11	Il Sole 24 Ore	16/09/2025	<i>LA POLITICA PREDI DEI TECNOCAPITALISTI (L.De Biase)</i>	8
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	16/09/2025	<i>Bonus casa, tagli pronti al via Corsa ai bonifici salva sconti (G.Latour/G.Parente)</i>	10
27	Italia Oggi	16/09/2025	<i>Bonus edilizi, cessione possibile (F.Poggiani)</i>	12



Imprese pronte a chiedere la revisione delle agevolazioni

Le reazioni

Pesenti (Ance): «I nuovi tagli rischiano di accentuare i problemi del settore»

Il mercato rischia di subire in modo duro il colpo di un nuovo taglio, il secondo nel giro di un anno. Per questo le associazioni di imprese chiederanno al Governo, nelle prossime settimane, un intervento di ritocco che vada a rimodulare il calendario di sforbiciate già impostato dall'ultima manovra sui bonus casa.

Vanno in questa direzione le parole di Vanessa Pesenti, vicepresidente Ance con delega al settore Economico fiscale e tributario: «Ci preoccupano questi tagli: la riduzione dello scorso anno ha comportato già molti problemi, passare addirittura dal 50 al 36% porterebbe complicazioni ulteriori». La prima criticità è legata al lavoro nero: «Se in passato c'è stata un'azione di contrasto al sommerso - prosegue -, ora è sempre più difficile che percentuali così basse diano una spinta a fare lavori in regola e questo porta conseguenze sulla sicurezza nei cantieri».

Ci sono, poi, i lavori condominiali: «Aliquote diverse sulle parti comuni rendono più difficile trovare un accordo sugli interventi condominiali strutturali. Questo sistema di incentivi,

insomma, rende più facile effettuare lavori su singole unità». Infine, c'è il tetto alle detrazioni sopra i 75mila euro di reddito: «Si tratta di un disincentivo - conclude Pesenti - perché questi sono i redditi che avrebbero capienza per utilizzare un gran numero di agevolazioni. Per questo ci auguriamo che arrivi finalmente un ripensamento strutturale delle agevolazioni per la casa».

Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo chiede invece la proroga del bonus mobili, in scadenza alla fine del 2025: «È una misura che nel corso degli anni ha dimostrato concretamente la propria efficacia, sia per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie, sia per stimolare la domanda interna. Per questo riteniamo fondamentale che il governo consideri il rinnovo anche per il 2026, come parte di una strategia più ampia di rilancio del settore casa. In un contesto internazionale caratterizzato da forti incertezze geopolitiche, che condizionano le esportazioni, è fondamentale adottare misure in grado di rafforzare il mercato interno».

Parla anche Maurizio Marchesini, presidente di Assoclima, associazione dei costruttori di sistemi di climatizzazione che rappresenta anche il mondo delle pompe di calore: «Il taglio ai bonus fiscali non ci sorprende, ma speriamo che la prossima legge di Bilancio rappresenti un'opportunità per riorganizzare gli incentivi in modo coerente con il fatto che le nostre tecnolo-

gie, come le pompe di calore e le soluzioni per il miglioramento della qualità dell'aria, possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. Non chiediamo una reintroduzione totale della cessione del credito, ma auspiamo un'attenzione particolare verso le fasce vulnerabili, per le quali è fondamentale attuare meccanismi di supporto straordinari».

Claudio Carpentieri, responsabile del Dipartimento Politiche fiscali e societarie di Cna, delinea infine un colpo durissimo per il settore: «Riteniamo che il passaggio della misura delle detrazioni dal 2026 al 30%/36%, determinerà una forte riduzione della spesa per lavori edili, sferrando un serio colpo al settore edile. Settore che, negli ultimi anni ha contribuito fortemente alla creazione di valore aggiunto e occupazione in Italia. Da nostri calcoli, in base alle ritenute versate dalle banche sui bonifici per lavori edili, emerge che l'ammontare dei corrispettivi del settore è passato da circa 27/28 miliardi (anni 2014/2020) a circa 100 miliardi negli anni 2022/2023, per poi scendere a circa 84 miliardi nel 2024 e a circa 15 miliardi nei primi 6 mesi del 2025. Ci aspettiamo che nel 2025 non si superino i 40 miliardi di lavori e che dal prossimo anno si arrivi al massimo a 15 miliardi di lavori».

—Gi.L.

—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Feltrin (Federlegno):
«Fondamentale
il rinnovo del bonus
mobili anche
per il prossimo anno»

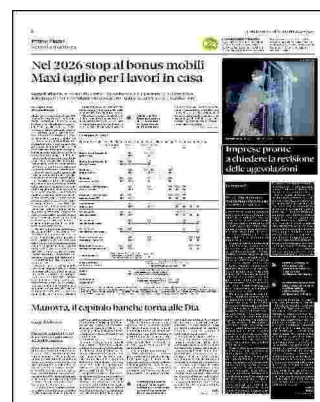


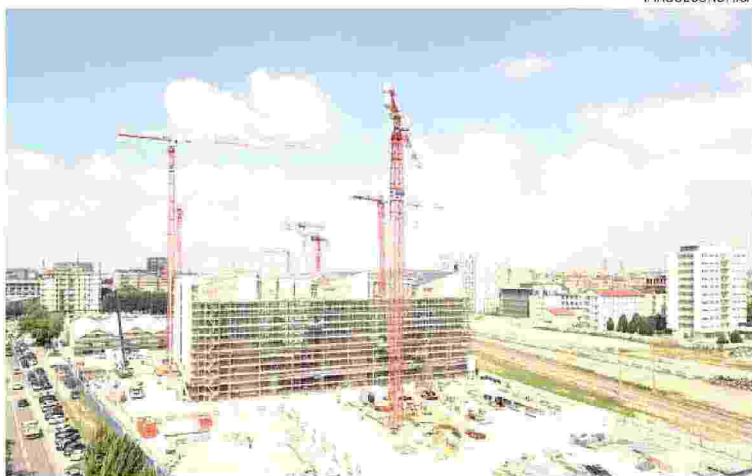
Marchesini (Assoclimate)
«Speriamo nel riordino
degli incentivi»
Carpentieri (Cna):
«Colpo per l'edilizia»



IMAGOECONOMICA

Il pressing. Le imprese chiedono la revisione delle agevolazioni





I numeri. A Milano in coda per la casa 7mila nuclei famigliari

Piano casa, dalle città Ue appello a Bruxelles Sala: servono 100 miliardi

L'emergenza abitativa

Tinagli: «Guardare al modello Vienna». Fitto: «Raddoppiare le risorse»

Sara Monaci

MILANO

Un piano Casa europeo ancora non c'è (così come risorse Ue dedicate al settore), ma le città europee lo invocano. La richiesta arriva dal mondo delle istituzioni e della politica ma anche dalla Cei, ed è stata ribadita ieri durante la visita a Milano della Commissione, del Parlamento europeo e del commissario per le Politiche regionali Raffaele Fitto, in occasione del convegno sull'emergenza casa.

Partiamo dal dato oggettivo: le risorse. Fitto ha parlato di «raddoppiare

le attuali risorse destinate alla casa», ma di che cifre stiamo parlando non è chiaro. In Europa non ci sono fondi pensati esclusivamente per questo problema, piuttosto fondi strutturali e di coesione che possono essere utilizzati con il cofinanziamento di Stato e Regioni.

Sono invece chiari i numeri del fabbisogno nelle principali città. Prendiamo Roma e Milano. Il rapporto Nomisma 2025 mette in luce che a Milano sono 27.500 le famiglie che dichiarano di voler entrare nel mercato dell'affitto, ma di queste 3mila vivono un disagio economico perché il canone supera il 30% del reddito. Intanto in coda per la casa popolare ci sono 7mila nuclei familiari. A Roma i numeri crescono: le famiglie intenzionate ad affittare salgono a 53.200; quelle a disagio sono 9.200, mentre nelle graduatorie dell'edilizia popolare ci sono 16.600 nuclei in attesa. A questo si aggiungono gli studenti fuori sede, 69.000, di cui solo il 16%

trova posto negli studentati.

A fronte di questo scenario, il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha provato a dare un'indicazione sulle risorse necessarie: «Servirebbe un centinaio di miliardi di euro. Insieme ad una serie di altri centri - ricorda Sala - lo scorso 15 maggio siamo stati a Bruxelles a presentare l'Housing Action Plan, il piano straordinario della Casa».

Proprio a Milano intanto è partito il Piano casa, che prevede la costruzione in dieci anni di 10mila alloggi per affitto calmierato, realizzato dai privati grazie alle concessioni di aree da parte del pubblico (si stima un investimento di 2 miliardi). Le manifestazioni di interesse sono partite e a breve dovrebbero essere assegnate le prime aree. I privati (perlopiù cooperative) dovranno garantire al Comune che i prezzi non supereranno gli 80 euro al metro quadro all'anno d'affitto».

C'è un modello che è stato preso in riferimento da Irene Tinagli, europarlamentare Pd e presidente della Commissione House al Parlamento europeo: è quello di Vienna, dove, ha ricordato, «il 65% delle persone vive in affitto e solo il 30% è in affitto dal mercato privato, mentre il resto sono affitti di case pubbliche o di privato sociale non profit, con affitti calmierati. C'è uno stock abitativo di affitti che serve per la fascia media dei lavoratori, perché il problema è che oggi le città stanno espellendo i lavoratori che non riescono a pagare un canone mensile. Ogni anno il governo dà a Vienna 250 milioni».

Invoca infine «un'alleanza sociale per la casa il presidente della Cei Matteo Maria Zuppi: «Senza casa è difficile pensare alla natalità o all'accoglienza. Il problema non è più solo delle fasce più deboli. Alcune persone rinunciano al lavoro stabile perché il costo dell'affitto arriva al 60-70% del salario. Non è solo il problema di costruire case, ma di dare sicurezza ai piccoli proprietari, disincentivare i grandi proprietari a speculare, rimettere nel circuito immobili esistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia scolastica in crisi: il Sud soffre di più

DI SANDRA ROSSI

In Italia l'edilizia scolastica arranca, una costante degli ultimi 25 anni. Non solo è fragile, ma continua a soffrire di forti disuguaglianze territoriali, con divari strutturali e funzionali che penalizzano soprattutto il Sud e le Isole. A dirlo i dati raccolti da Legambiente nel suo report nazionale "Ecosistema Scuola", giunto alla XXV edizione, e che ha diffuso il 15 settembre in occasione del suono della campanella per milioni di studenti.

Nel 2024, secondo Legambiente, il 47% degli edifici dispone del certificato di agibilità, solo il 31,2% ha beneficiato

di indagini diagnostiche sui solai negli ultimi 5 anni e appena il 10,9% ha ricevuto interventi di messa in sicurezza sui solai.

In calo gli stanziamenti per la manutenzione straordinaria con una media nazionale di 39.648€ per edificio.

A fare la differenza la capacità di programmazione e di spesa degli enti locali, comuni e province, a cui gli edifici scolastici fanno capo.

Il Nord si conferma l'area con maggiore capacità di programmazione e spesa, con 41.699euro mentre il Sud e le Isole faticano a trasformare le risorse disponibili in interventi concreti, rispettivamente con 5.564€ e 5.234€.

Sul fronte dei servizi, negli ultimi 25 anni si registra un arretramento del servizio scuolabus. Se nei primi anni del 2000, circa il 38% di edifici scolastici usufruiva del servizio, nel 2024 si passa a poco più del 20%. Le fonti pulite registrano, invece, una crescita, seppure lenta, nelle scuole. Se negli anni 2000 non c'erano edifici scolastici che disponevano di rinnovabili, nel 2024 il 20% degli edifici ha installato fonti pulite. Se la tendenza attuale dovesse proseguire con lo stesso ritmo, si stima che il 100% degli edifici scolastici potrebbe essere dotato di impianti di energia rinnovabile solo fra oltre 70 anni.

© Riproduzione riservata





Industria 5.0, corsie semplificate Gli incentivi diventano pluriennali

Banche, ipotesi di proroga allo stop sulla deduzione delle imposte differite attive

di **Andrea Ducci**

ROMA Un intervento di durata pluriennale e sganciato dal destino del Pnrr. I tecnici del ministero delle Imprese e del made in Italy stanno rielaborando i piani di Transizione 4.0 e Transizione 5.0, con l'obiettivo di garantire alle imprese procedure più semplici e agevolazioni più durature nell'ambito degli incentivi legati agli investimenti per la transizione digitale e ecologica. Ad anticiparlo è stato il ministro Adolfo Urso, indicando che in legge di Bilancio si arriverà a «una misura unica che metta a sistema Transizione 4.0 e 5.0 con la possibilità, se si ricorre a risorse nazionali, di introdurre procedure più semplici e immediate, in un quadro di riordino degli incentivi». L'idea di una misura più stabile nel tempo e finanziata con risorse nazionali è

stata condivisa da Urso con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, partendo dalle cifre certe a disposizione.

Transizione 4.0 è stata introdotta nel 2020 per poi essere rinnovata nel 2023, prevedendo crediti di imposta, per gli investimenti in beni strumentali tecnologicamente avanzati, meno generosi rispetto alla versione originaria. Nell'ultimo aggiornamento del ministero guidato da Urso il fondo per gli interventi in questo ambito disponeva alla fine di luglio di 686 milioni di euro. Ben diverso il meccanismo che alimenta gli incentivi di Transizione 5.0, ossia per gli investimenti destinati al percorso di accelerazione in ambito green: in questo caso la dote di 6,3 miliardi di euro proviene dal capitolo Repower Eu all'interno del Pnrr, e come ogni altra misura legata al Piano nazionale di ripresa e resi-

lienza deve fare i conti con la scadenza del prossimo 30 giugno, data limite per centrare gli obiettivi e per completare gli interventi finanziati dal programma europeo Next Generation Eu. Il governo, in assenza di proroghe o di via libera a nuovi capitoli di spesa da Bruxelles, dovrà dunque individuare delle risorse a supporto dell'operazione che dovrebbe accorpare e semplificare gli incentivi di Transizione 4.0 e Transizione 5.0. I dettagli sono, come detto, allo studio dei tecnici del ministero di Via Veneto ma uno schema operativo sembra già definito.

Un'esigenza è, per esempio, rendere più efficaci e abbordabili le agevolazioni in ambito green, dato che gli investimenti finanziati dal Pnrr prevedono che l'accesso agli incentivi sia disciplinato da un sistema a maglie strette, soprattutto, in caso di imprese energivore. Così i settori (ve-

tro, ceramica, siderurgia, chimica) che più di altri dovrebbero decarbonizzare sono tagliati fuori dai sostegni pubblici. Lo sganciamento dal Pnrr e l'accorpamento delle misure per digitale e green consentirebbe di allungarne la durata e agevolarne l'accessibilità. Allo studio figura anche un meccanismo di tipo premiale per le imprese capaci di centrare contemporaneamente gli obiettivi su entrambi i fronti, digitale ed ecologico.

Ma il nodo principale in vista della legge di Bilancio resta quello delle coperture. In attesa delle mosse di Urso il governo starebbe, intanto, studiando la possibilità di recuperare ulteriori 1,5 miliardi di euro da banche e imprese del credito, posticipando di un altro anno la sospensione della deduzione delle imposte differite attive (Dta)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano i bonus

Innovazione, 6,3 miliardi di fondi

1 Transizione 5.0, dispone di 6,3 miliardi di euro del capitolo Repower Eu, serve ad accelerare la transizione digitale ed ecologica. Ma le agevolazioni sono legate alla scadenza del Pnrr

4.0, disponibili ancora 686 milioni

2 Transizione 4.0 prevede un credito d'imposta per gli investimenti in beni tecnologicamente avanzati. A luglio il fondo di dotazione disponeva ancora di 686 milioni

Possibili bonus anche oltre il 2026

3 L'obiettivo del governo e del ministro Urso è semplificare e sganciare il sostegno agli investimenti innovativi delle imprese rispetto ai limiti temporali e normativi del Pnrr

Interventi comuni digitale-green

4 Nella legge di Bilancio dovrebbe figurare l'intervento che accorpa gli incentivi in ambito digitale e green, rendendoli pluriennali e più accessibili. La sfida è trovare le risorse

La dote

Gli incentivi disponibili per Transizione 5.0 ammontano a 6,3 miliardi di euro



L'analisi

LA POLITICA PREDA DEI TECNOCAPITALISTI

di **Luca De Biase**

I mega miliardari che controllano le Big Tech riescono dove nessuno arriva. Anche quando mettono d'accordo la sinistra radicale e la destra estrema, in America e in Europa. In effetti, sulla scorta di un'idea dell'economista ginevrino Cédric Durand, sono definiti "tecnofeudatari" da un intellettuale di sinistra come Yanis Varoufakis, l'ex ministro dell'Economia greco che si è opposto al neoliberismo burocratico imposto al suo Paese dalla Germania di Angela Merkel; ma li definisce con la stessa parola Steve Bannon, ex capo delle strategie della prima amministrazione di Donald Trump e ideologo del movimento Make America Great Again.

Gli oppositori dei tecnomiliardari non fanno distinzioni: per loro Elon Musk, di Tesla, e Tim Cook, di Apple, sono la stessa cosa. Come lo sono Jeff Bezos di Amazon e Mark Zuckerberg di Meta. Sono tutti accusati di avere conquistato posizioni di monopolio, di vivere di rendite e di abusare delle loro posizioni dominanti per sviluppare strategie che in prospettiva fanno soffrire la gente comune: dall'intelligenza artificiale che porta via il lavoro ai chip nel cervello che rendono tutti schiavi. Al centro degli schieramenti politici i giudizi sono più ambigui: non mancano i tentativi di sottomettere le Big Tech alle regole antitrust, in

Europa come in America, ma niente sembra scalfire davvero l'oligarchia digitale. Del resto, le lobby delle Big Tech sono efficientissime. Sicché, in fin dei conti, i leader americani le difendono e quelli europei le subiscono.

Il punto è che la ricchezza dei tecnomiliardari è tracimata dall'economia alla politica. È diventata un nuovo genere di potere che in qualche modo tenta di sostituire con strutture private le più diverse dimensioni della vita sociale che tradizionalmente erano affidate alla politica. Possono farlo proprio per le caratteristiche delle Big Tech: sono infrastrutture essenziali per la vita sociale, sono controllate da poche gigantesche aziende, generano liquidità immense e si sviluppano in assenza di regole. O combattendo chi tenta di introdurre regole.

Questo potere può anche essere stato un effetto collaterale delle attività imprenditoriali, ma persone come Peter Thiel a Marc Andreessen hanno alimentato nei colleghi tecnocapitalisti la consapevolezza del valore politico di quello che hanno costruito. Peter Thiel, in effetti, incarna il carattere di questi mega ricchi, anche se lo fa in modo mediaticamente meno appariscente, ideologicamente più consapevole, culturalmente più sofisticato, programmaticamente più radicale, spudoratamente esplicito nella difesa degli interessi dei tecnocapitalisti.

Il suo pensiero serve a tutti

per tralasciare ogni remora rispetto all'obiettivo di conquistare un monopolio. La sua ideologia indirizza i colleghi ad appropriarsi delle funzioni pubbliche, dalla gestione della moneta, alla conquista dello spazio, all'imposizione di tasse sul commercio che si svolge sulle loro piattaforme. Adotta i suggerimenti di Ayn Rand, scrittrice centrale nell'immaginario di Thiel, peraltro ricco di suggestioni letterarie, filosofiche, religiose: non si tira indietro, Thiel, se deve parlare di Apocalisse; per le sue aziende sceglie volentieri nomi tratti dalle opere di John Tolkien; usa il pensiero di René Girard per esaltare il ruolo dell'imprenditore come colui che concentra su di sé il biasimo della società, messa in difficoltà dalle sue innovazioni, mentre è il motore del progresso, salvifico, per quella stessa società.

Thiel sembra destinato a sintetizzare i tratti politici dei tecnocapitalisti. Questi non si definiscono in relazione ai partiti. Casomai li usano. Con convinzione, come Thiel, strumentalmente, come Mark Zuckerberg, opponendosi come Reid Hoffman, fondatore di LinkedIn, oppure facendo alternativamente tutte queste cose, come Elon Musk. Perché i mega capitalisti della tecnologia hanno una volontà precisa: fare sempre più soldi, usarli per mantenere il loro potere, dare una forma al futuro che sia a loro immagine e somiglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La volontà di molti nella Silicon Valley: fare soldi, usarli per mantenere il potere, disegnare il futuro a loro immagine

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Un cavallo di Troia? Proteste contro Palantir e Donald Trump in Germania



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Bonus casa, tagli pronti al via Corsa ai bonifici salva sconti

Fisco e immobili

Dal 1° gennaio scatteranno le riduzioni. Al sicuro chi paga entro il 31 dicembre

Il nuovo anno inizierà all'insegna del taglio di molte agevolazioni relative alla casa che hanno accompagnato gli italiani in questi anni. A partire dal bonus mobili, destinato a sparire se non ci saranno ripensamenti, per continuare con superbonus e bonus ristrutturazioni, che saranno ridimensionati. Per questo è corsa per effettuare i bonifici entro la fine dell'anno e congelare così gli sconti attualmente disponibili. Intanto le imprese chiedono la revisione delle agevolazioni.

Latour e Parente — a pag. 2

Giuseppe Latour

Giovanni Parente

Effettuare i bonifici entro la fine dell'anno. Per congelare gli sconti attualmente disponibili ed evitare, così, brutte sorprese legate al massiccio taglio delle agevolazioni casa in programma a partire dal primo gennaio del 2026. La fotografia degli ultimi mesi del 2025, vista dall'angolo delle detrazioni per le ristrutturazioni, parte da questo dato: in un clima di incertezza massima su proroghe e rinnovi degli sconti, dettata anche dalla linea di ferma cautela sul fronte dei conti pubblici emersa dalle dichiarazioni dello scorso fine settimana, i cittadini dovranno puntare sulla prudenza. Mentre per le imprese (si veda l'altro articolo in pagina) potrebbe delinearsi un mercato molto critico, caratterizzato da un forte ritorno dei lavori in nero.

Il nuovo anno, infatti, inizierà all'insegna del taglio di molte agevolazioni che hanno accompagnato gli italiani in questi anni. Un taglio, tra l'altro, abbinato al nuovo tetto alle spese detraibili sopra i 75mila euro di reddi-

**Saltano anche
il bonus barriera
al 75 per cento
e il superbonus
al 65 per cento**



L'APPUNTAMENTO IN RADIO

Oggi nel corso della trasmissione «Due di denari», a partire dalle 11:00 su Radio 24, Luca De Stefani e Giuseppe Latour racconteranno

le prossime scadenze e i tagli in programma sui bonus casa a partire da gennaio del 2026 insieme con i conduttori Debora Rosciani e Mauro Meazza.

Nel 2026 stop al bonus mobili Maxi taglio per i lavori in casa

Legge di Bilancio. In assenza di correzioni il prossimo anno è in programma una sforbiciata sulle detrazioni per le ristrutturazioni: corsa ai bonifici da effettuare entro la fine di dicembre

to. La maggiore attenzione è puntata sul bonus mobili, lo sconto al 50% dedicato ad arredi e grandi elettrodomestici con tetto di spesa a 5mila euro. Dopo la conferma dello scorso anno (senza, peraltro, meccanismi di penalizzazione per le seconde case), al momento per la detrazione è in calendario un taglio a fine anno. Va detto che questo bonus, nelle ultime stagioni, è stato sempre oggetto di rinnovi ogni dodici mesi; stavolta, però, la difficile congiuntura dei conti pubblici potrebbe metterlo a forte rischio.

Per questo motivo, appare segnato (in negativo) il destino del superbonus, ora al 65%: anche se in versione ormai ridotta, è davvero improbabile che il Governo ipotizzi un'estensione dello sconto per l'efficientamento energetico. Qualche chance in più ci sarà per il bonus barriera architettoniche al 75%: anche questo è in scadenza a fine anno e, in assenza di interventi, sarà riassorbito dalle agevolazioni ordinarie dedicate a tutte le ristrutturazioni.

Proprio il bonus casa "standard", dedicato alla maggior parte dei lavori, rappresenta il caso più problematico. Attualmente, questo si attesta al 50% per le prime case e al 36% per le seconde. Da gennaio 2026 si passerà al 36% per le abitazioni principali e al 30% per le altre. Quindi, interventi come lo spostamento di tramezzi, il rifacimento di impianti, l'installazione di infissi o pompe di calore, la posa di pavimenti e la manutenzione straordinaria dei bagni saranno tutti detraibili, nella migliore delle ipotesi, al 36 per cento.

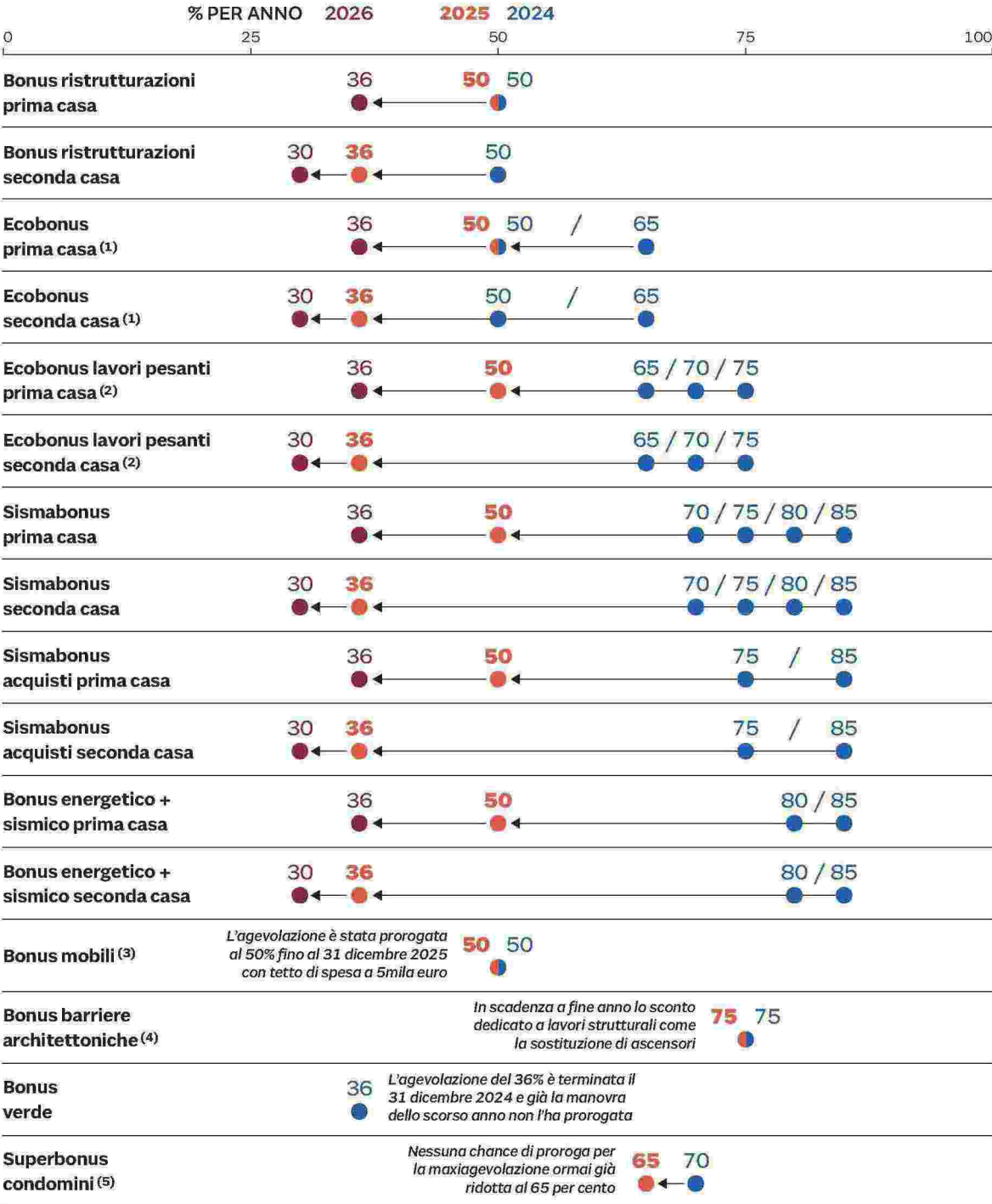
Un livello di sconto fiscale che, da un lato, renderà di nuovo estremamente conveniente il "nero", dall'altro rischia di dare un colpo molto duro al mercato dell'edilizia residenziale. In questo scenario il Governo sarà chiamato a valutare l'opportunità di un nuovo intervento di revisione degli sconti, considerando l'esiguità delle risorse disponibili e l'utilizzo per altre priorità, a partire dalla riduzione dell'Irpef per il ceto medio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei tagli

Il panorama degli sconti fiscali per le ristrutturazioni in base alla nuova legge di Bilancio. *In percentuale*



(1) Ad esempio: infissi, pannelli solari, pompe di calore; (2) Riqualificazione edifici e parti comuni; (3) Spetta solo se agganciato a un lavoro di ristrutturazione. Nel 2024 e nel 2025 il limite di spesa è di 5mila euro; (4) Lo sconto è limitato ai lavori su scale, rampe, installazione di ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici; (5) Il 65% è disponibile solo per i cantieri avviati al 15 ottobre 2024. Nei Comuni colpiti da terremoti a partire da aprile 2009 e per gli enti del Terzo settore che effettuano lavori su strutture sanitarie c'è il superbonus al 110% fino al 2025

L'AdE è intervenuta sulla disciplina delle detrazioni edilizie riguardo i crediti giacenti

Bonus edilizi, cessione possibile

A patto che non siano stati utilizzati in compensazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Cessione dei crediti da bonus edilizi presenti nel cassetto fiscale ancora possibile se non ancora utilizzati in compensazione. Cumulabilità del sisma-bonus, non fruito dall'impresa venditrice, con la detrazione per il restauro e risanamento delle unità immobiliari, ma nel limite complessivo di 96.000 euro. L'Agenzia delle entrate è intervenuta sulla disciplina delle detrazioni edilizie in merito alla cessione del credito, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, in seguito alle modifiche introdotte dal dl 39/2024 e sulla cumulabilità del sisma-bonus, di cui all'art. 16 del dl 63/2013, con quella relativa al restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia, di cui al co. 3 all'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir).

Cessione dei bonus. La prima problematica concerne uno studio associato che svolge attività di consulenza del lavoro (risposta n. 240/2025) che chiede di esplicitare le condizioni per la cessione di talune detrazioni edilizie, dopo il blocco intervenuto a decorrere dal 29/05/2024; l'istante ritiene che il detto blocco non operi per i crediti già presenti nel cassetto fiscale del cessionario che ha applicato lo sconto in fattura. L'AdE, come già chiarito in un incontro con la stampa (19/09/2024), precisa che le disposizioni richiamate sono destinate ai beneficiari delle detrazioni elencate al co. 2 dell'art. 121 e che, dal 29/05/2024 (data di entrata in vigore della legge di conversione del citato dl 39/2024), non è più possibile optare per la cessione del credito d'imposta rela-

tivamente alle rate residue non ancora fruito. Dal tenore letterale della disposizione non emerge, invece, alcun divieto nei confronti dei cessionari del credito corrispondente alle predette detrazioni, atteso che il co. 7 del citato art. 4-bis del dl 39/2024, richiama espressamente la lett. b) del co. 1

dell'art. 121 del dl 34/2020 che disciplina l'esercizio dell'opzione per la cessione del credito di imposta corrispondente alle detrazioni spettanti per gli interventi elencati nel co. 2, da parte dei "soggetti che sostengono, negli anni 2020, 2021, 2022, 2023 e 2024, spese per gli interventi elencati al co. 2". La conseguenza è che i cessionari del credito possono continuare, nel rispetto di tutte le condizioni, di cui al citato art. 121 del dl 34/2020, a cedere i crediti presenti nel proprio cassetto fiscale, non ancora utilizzati in compensazione, con la conseguenza che la società edile potrà cedere allo studio associato i crediti d'imposta presenti nel proprio cassetto fiscale in luogo del pagamento degli onorari dovuti, posto che i crediti acquisiti costituiscono un provento percepito nell'esercizio dell'attività professionale e, pertanto, assoggettati a tassazione, ai sensi dell'art. 54 del dpr 917/1986 (circ. 23/E/2022 § 6.2.1).

Onlus. Una società cooperativa sociale (Onlus di diritto) ha chiesto se per gli interventi antisismici a lei destinati spetta lo sconto in fattura con l'aliquota del 110% o quella minore del 65%, per l'anno 2025 e se per gli interventi di riqualificazione energetica, lo sconto in fattura spetta con l'aliquota del 100% o del 65%, sempre per l'anno 2025. L'AdE (risposta n. 241/2025), rientrando l'ente tra

i soggetti per i quali continua ad applicarsi la deroga di carattere soggettivo al generale divieto di esercizio delle opzioni e avendo presentato la Cilas in data antecedente al 30/03/2024, precisa che la cooperativa può continuare a fruire della detrazione maggiorata (superbonus) sia per gli interventi antisismici, sia per quelli finalizzati al risparmio energetico, che verranno eseguiti nel 2025 nelle modalità alternative di fruizione della detrazione. Inoltre, l'ente non potrà applicare le specifiche modalità di calcolo delle spese detraibili ivi disciplinate, con la conseguenza che, nel rispetto di ogni altro requisito, l'aliquota di detrazio-

ne è spettante nella misura del 65%, come prevista per le spese sostenute nel 2025.

Cumulabilità. Il contribuente chiede se è possibile cumulare la detrazione acquisita e riferita ai costi strutturali sostenuti per gli interventi di riduzione del rischio sismico non utilizzata dall'impresa venditrice, di cui al comma 1-quater dell'art. 16 del dl 63/2013, e la detrazione calcolata sulla base di un importo forfetario (25% del 50% del prezzo di vendita), di cui al co. 3 dell'art. 16-bis del dpr 917/1986. L'AdE (risposta n. 242/2025) conferma che l'istante, al quale è stato trasferito il sismabonus non utilizzato dall'impresa venditrice, può, nel rispetto del limite complessivo di 96.000 euro e delle relative condizioni, fruire della detrazione per il restauro e risanamento, di cui all'art. 16-bis del Tuir ma con la necessità che la detta ultima detrazione sia fruita soltanto nel periodo d'imposta in cui detti lavori risultino terminati.

— © Riproduzione riservata —

